

**I CARTELLI DI SCUOLA
INTERCONTINENTALI E BILINGUI**

FOGLI VOLANTI DELLA SCUOLA

N° 2

Bollettino aperiodico dei Cartel di Scuola del CAOE
intercontinentali e bilingui



EPFCL

Dicembre 2022

SOMMARIO

Presentazione	3
Dyhalma N. Ávila-López (Porto Rico), Che cosa resta del corpo... alla fine?	4
Luciana Guarreschi (Brasile), Quando speriamo, non ascoltiamo	6
Philippe Madet (Francia), La nuova tirannia del sapere	9
Kristèle Nonnet-Pavois (Francia), Il sapere nel discorso analitico. Una ignoranza certa?	11
Juan del Pozo (Spagna), Il Maelström di una psicoanalisi	13

PRESENTAZIONE

Questo secondo numero dei *Fogli volanti* dei cartel della Scuola del CAOE 2021-2022 differisce dal primo numero. Più leggero del primo, esso risulta dall'invito fatto dal nostro CAOE ad alcuni membri di cinque cartel intercontinentali e bilingui affinché scrivano brevi testi ispirati dal lavoro del loro cartel. Quanto al Catalogo dei cartel, esso resta consultabile nel n.1 di questi *Fogli volanti*.

Gli autori vi sollevano questioni che mettono in tensione il percorso di ciascun cartel con i temi scelti. Secondo questa interpunzione: il sapere dello psicoanalista e gli scarti della dotta ignoranza, la tirannia del sapere e la psicoanalisi in intensione, la questione dell'uniformizzarsi delle elaborazioni sulla passe, i tempi logici del corpo nella cura, il passaggio dal sintomo al sintomo e i loro differenti usi del godimento.

Così, con questi 5 contributi, il nostro CAOE conclude le sue attività, e resta in attesa di un numero 3 da parte del prossimo CIG, cui diamo il benvenuto e auguriamo un buon lavoro per l'avvenire.

A tutti e a tutte buona lettura e feste belle.

10 dicembre 2022

Sandra Berta

Che cosa resta del corpo... alla fine?

Dyhalma N. Ávila-López, (Forum del Porto Rico)

Accolgo con entusiasmo questo invito a dare una eco sul lavoro in corso in un cartello il cui tema è *il corpo alla fine*. Prima di trasmettere qualcosa su quel che apportano il cartello e le questioni che si pongono, faccio però un commento riguardo alla sua composizione, approfittando la contingenza di due equivoci nella versione in spagnolo dell'invito: psicoanalisi in *tensione* (per *intensione*) e la traduzione dal francese *provenant* –anziché di [*de* in spagnolo]– con *decurrente*, termine che in spagnolo si utilizza nella botanica in allusione al *limbo* di una foglia.

Limbo, nella dottrina cattolica, rinvia al luogo destinato a coloro che muoiono senza il battesimo, il che risuonò come un momento di leggera tensione –evocando l'altro equivoco– dinnanzi al dubbio se il cartello potesse essere “battezzato” come uno *della Scuola intercontinentale e bilingue*. Il dubbio, che lasciava un certo limbo, era se il carattere intercontinentale fosse strettamente geografico, in quanto tre membri apparteniamo a Zone del Dispositivo America, e uno a un Forum della Zona Anglofona, collegato al Dispositivo Francia ma situato negli Stati Uniti.

Spesso dico che scommetto per un lavoro di Scuola orientato dal *rigore senza rigidità* e, per fortuna, questa sembra essere stata anche la scommessa del CAOÉ, nell'accogliere questo cartello la cui composizione delineava delle frontiere meno rigide rispetto al “da entrambe i lati dell'Atlantico”. Riflesso della nostra comunità internazionale e plurilingue, nel cartello sono rappresentati: i due Dispositivi di Garanzia, tre Zone¹, quattro Forum², tre lingue³ e quattro nazionalità⁴.

I temi che stiamo lavorando sono: *In(s)contri tra il corpo e il soggetto dell'enunciazione* (Gabriela Costardi), *Il fantasma sessuale sospeso nel corpo fino alla pubertà* (Liora Stavchansky), *La vivenza della pulsione dopo l'analisi* (Gabriela Zorzutti, più uno) e, da parte mia, *Il corpo e i tempi dell'analisi*.

¹ ALN, ALS, Anglofona.

² Colorado, Los Angeles, Messico, Porto Rico.

³ Spagnolo, inglese, portoghese.

⁴ Argentina, Brasile, Messico, Porto Rico.

Al momento, abbiamo discusso interventi del Primo Incontro Internazionale della Scuola in *Wunsch 8*, così come testimonianze di *passee* raccolte nel numero 21. Come frutto della discussione, è emerso:

- La questione riguardo a di quale corpo parla il soggetto, in quanto: arriva spesso all'analisi parlando del *corpo-organismo* che si ammala e duole, del *corpo-immagine* delle identificazioni, *corpo-fantasmatico*; mentre del *corpo-pulsionale*, con i suoi marchi di godimento, sembrerebbe parlare soltanto se "s'intromette nel dire";
- La constatazione che, in un'analisi, la fine c'è fin dall'inizio, e l'esperienza le "ridà un corpo" all'analizzante: un *corpo pulsionale* del quale, *istoricizzandolo*, si può appropriare e fare un uso nuovo, a partire da una nuova relazione con il sintomo; un corpo già non tanto *mortificato* dal godimento bensì *vitalizzato* da un *desiderio incarnato*, *vivificato* da una nuova articolazione tra desiderio e godimento;
- La questione sul corpo nella *passee*: come ascoltiamo il corpo nel dispositivo; poiché sembrerebbe che in molte testimonianze "manca il corpo"; quanti analisi portano al *desiderio dell'analista* come possibile destino della pulsione?
- La constatazione degli effetti analitici nella *vivenza della pulsione*, dopo la fine di analisi: quello che del *sapere senza soggetto* continua lavorando nel corpo, non già a partire dal trans-fert bensì dalla trans-missione nei dispositivi di Scuola.

In quanto alla mia questione, riguarda se ci sarebbe, in una clinica che suppone una temporalità all'inconscio e dei tempi all'analisi, qualcosa di generalizzabile in termini di struttura, sul lavoro analizzante intorno al corpo? Se si potrebbe parlare di *tempi logici del corpo* nella cura, in quel percorso che apre la possibilità di un fare diverso con le marche di godimento che spingono alla ripetizione. Un transitare che implica, tra altri, movimenti cruciali intorno a:

- il sintomo come *corpo estraneo* al *sintomo analizzante*⁵ ;
- lo immaginario e simbolico delle identificazioni al reale della singolarità di godimento;
- la divisione del soggetto a quella del *parlêtre*, l'essere parlante con la sua dimensione corporale⁶ ;
- la *corpo-reazione* dei godimenti socializzati alla *corpo-differenza* del godimento dissidente⁷ ;

⁵ Lombardi, G., *Wunsch 8*, 2010, p. 35.

⁶ Soler, C., *Los tiempos de los sujetos y del inconsciente*. Seminario Escuela F9 Madrid, 2019.

⁷ *Ibid.*

- la *bella indifferenza* al *sinthomo*⁸ ;
- l'oggetto del fantasma e l'oggetto pulsionale, a un oggetto "spogliato"; all'*oggetto-causa*, l'*oggetto-buco* e l'*essere-di-oggetto*⁹ ;
- il corpo analizzante al *corpoanalista*¹⁰.

Forse anche, mi verrebbe da proporre, un movimento: da ---evocando *La terza*¹¹ --- un sintomo *nutrito* di senso a uno svuotato, *denutrito*; e ---alludendo all'equivoco di psicoanalisi "in tensione"--- del *corpo-in tensione*¹² all'*in-corpo*¹³ *in intensione*, un corpo per fare Scuola.

Traduzione di Diego Mautino

Quando speriamo, non ascoltiamo

Luciana Guarreschi (FCL San Paolo, EPFCL-Brasile)

Sono entrata nel cartel intercontinentale *Terminaison de l'analyse, des lectures d'École*¹, con preoccupazioni sulla doxa della nostra Scuola e sul taglio che dà ai nostri dispositivi di Scuola, *passé* e cartelli, ma anche sul taglio che dà alle istanze responsabili del funzionamento di questi dispositivi. Preoccupazioni che mi hanno portata a chiedermi se fossimo più propensi ad una ortodossia o se praticassimo qualche eterodossia nell'esercizio delle varie funzioni nella nostra Scuola: in quanto analisti, membri della segreteria della *passé*, membri del cartello della *passé*, cosa **speriamo di ascoltare**? In parole povere, non potremmo essere troppo adattati alla serie di enunciati ritualizzati nella nostra Scuola –rivelando una sorta di tacita consonanza– che ostacolerebbero il nostro ascolto, relegandolo ad un'attesa di questa stessa serie di enunciati?

⁸ Izcovich, L., El cuerpo: del deseo al goce, *El cuerpo y el tiempo en un psicoanálisis*, Grupo de trabajo Inter-Forums, 2022, p. 172.

⁹ Soler, C., *Wunsch* 8, 2010.

¹⁰ Rostagnotto, A., Il sapere, s'inventa? *Wunsch* 21, 2021, p. 14.

¹¹ Cf. Lacan, J., «La terza» [1974], in *La psicoanalisi* n° 12, Astrolabio Roma 1992, p. 19.

<https://www.praxislacanianana.it/wp-content/uploads/2021/08/La-Psicoanalisi-12-La-terza-di-LACAN.pdf>

¹² "Stato di un corpo sottoposto all'azione di forze opposte che lo attirano." (RAE, *Diccionario de la Lengua Española*).

¹³ Cf. «[...] l'analista in corpo [in francese *en corps* (in corpo) è omofono di *encore* (ancora), titolo del seminario successivo di Lacan]». Lacan, J., *Il Seminario, Libro XIX, o peggio*, [1971-1972], Einaudi, Torino 2020, pp. 228-9.

¹ Formato con Patrick Barillot, Monica Palacios, Nadine Cordova e Patricia Gavilanes.

Sono avvertita che non esiste un “grado zero” di ascolto, il che significa che partiamo sempre da qualche parte e, in questo senso, è bene sapere da dove, per evitare negligenze e posizioni incaute. Nella psicoanalisi – così intendo con gli sviluppi lacaniani- si parte da una posizione, quella del non sapere. Freud non lo chiama così, dice semplicemente: ascoltare ogni caso come se fosse il primo. Non è un compito facile, non per niente lo colloca come impossibile, insieme a governare ed educare. Condividiamo questo enunciato, ma lo pratichiamo nelle varie istanze della Scuola? O seguiamo un certo “Lacan ha detto” per giustificare azioni intraprese all’interno stesso di queste funzioni?

Essendo più specifica: i nostri comuni operatori di lettura potrebbero star servendo da ormeggi? Se sì, come? Con tali questioni in mente, insieme al cartel, mi sono lanciata nella lettura dei *Wunsch*, una parte significativa di ciò che la nostra Scuola ha sviluppato in 20 anni. Ripercorrere queste letture, discuterle in un'altra lingua, seguire il ragionamento dei colleghi, è stato ed è affascinante.

Tuttavia, in questo anno e mezzo, non posso negare di aver notato una certa uniformità nei testi, forse solo modi leggermente diversi di dire la stessa cosa. Se è vero, come dice la nostra Carta dei Principi, che rispettiamo le dimensioni locali, che peraltro sono molto diverse, in funzione delle varie lingue coinvolte, dei diversi percorsi storici e culturali nella psicoanalisi e anche al di fuori di essa, perché mi è sembrato che, nei *Wunsch*, ci sia una certa uniformità? Significherebbe che abbiamo trovato il modo giusto per comunicare? Dove sarebbero le necessarie dissonanze provenienti dalle articolazioni tra i dialetti psicoanalitici regionali, il singolare di ogni analisi e una certa uniformità internazionale? Qualche impertinenza deve segnare un posto nella nostra Scuola, come la figura dello straniero/estraneo nelle nostre analisi e nelle analisi che conduciamo.

Questo mi ha portato a riprendere Reik, è a lui che Lacan si rivolge nelle sue idee sul “non capire troppo velocemente” e sul ruolo della sorpresa nell’ascolto analitico. Reik dice che ci vuole il coraggio di non capire in modo che il soggetto dell’analisi sia “improvvisamente confrontato con il proprio pensiero come se fosse una cosa estranea [...]. Per quanto paradossale possa sembrare, possiamo conoscerci solo se diventiamo estranei a noi stessi”.² La consonanza nei *Wunsch* segnala che è necessario fare posto all’impertinenza straniera, “per quanto paradossale possa sembrare”.

Seguendo Reik, non dobbiamo temere disaggregazioni. Egli racconta un episodio con Freud; hanno un’età avanzata, la guerra si presentifica, Freud è in partenza per Londra: “Sapevamo

² Reik T., *Écouter avec la troisième Oreille*, EPI S.A. Éditeur, Paris, 1976, p. 222, [Trad. Ns.].

entrambi che non ci saremmo mai più rivisti. Dopo avergli stretto la mano, rimasi alla porta, incapace di pronunciare un'unica parola. [...] Mentre scuotevo la testa senza rispondere, mi disse con voce bassa ma ferma, come se volesse confortarmi: "Le persone non devono attaccarsi l'una all'altra quando camminano insieme". Reik racconta anche che questa frase gli è venuta in mente molte volte: "L'ho ripetuta quando alcuni analisti hanno espresso l'idea che ero sleale nei confronti di Freud quando ha scoperto che alcune teorie dovevano essere modificate alla luce di ricerche più recenti. [...] Forse ha temperato l'amor proprio di questi signori che si dicono 'freudiani' sapere ciò che Freud mi ha detto con un sorriso: *'Moi, je ne suis pas freudiste'* [...]»³ ».

Non dobbiamo continuare ad aspettare sempre i passi lacaniani per occultare il fatto che ci sono più cose che ci dividono di quante ci uniscano, il che non è un problema, dopotutto non abbiamo bisogno di essere attaccati per andare avanti insieme.

Traduzione di Maria Rosaria Ospite

³ *Ibidem*, p. 467, [Trad. Ns.].

La nuova tirannia del sapere

Philippe Madet (Bordeaux, EPFCL France)

Cartel : Cora Aguerre, Spagna ; David Bernard, Francia (Plus-Un) ; Philippe Madet, Francia ; Vera Pollo, Brasile ; Sara Rodowicz-Sluzarczyk, Polonia.

Il nostro lavoro di cartel nel quadro del LIPP articola, a partire dalla lettura del Seminario XVII, la questione del sapere e delle sue nuove tirannie¹ con quelle della politica della psicoanalisi. Due temi che concernono la psicoanalisi in estensione ma anche in intensione.

Se si ammette che l'estensione è legata all'intensione, c'è motivo di interrogarsi anche sugli effetti dei modi di godere, della civiltà e in particolare della sua apprensione del sapere sul discorso analitico.

Lacan ha presentato il discorso analitico come parte di un giro di 4. Nel momento in cui il discorso analitico è nel giro, è quindi legato agli altri discorsi con possibili effetti di porosità tra l'uno e l'altro. Non è fuori dal mondo, è venuto a rispondere in particolare allo sviluppo della scienza, alla parte crescente del discorso scientifico alla fine del XIX secolo, epoca concomitante ai primi lavori di Freud e alla nascita della psicoanalisi.

Con la scienza è apparso un nuovo sapere, nel reale, in grado di soppiantare la religione, sapere in cielo questo. Disagio. La psicoanalisi, dal canto suo, ha dischiuso la possibilità di un sapere alloggiato in un altro luogo: *l'insu*, cioè l'inconscio.

Lo statuto del o dei saperi è stato dunque rimaneggiato nella stessa epoca, tanto per la scienza quanto per la psicoanalisi.

Il nostro rapporto al sapere è cambiato per questo?

La religione, la scienza e la psicoanalisi dimostrano un rapporto al sapere a carattere strutturale. Cercare di sapere è una costante dei *parlesseri*, anche se questa ricerca si orienta verso discorsi differenti. Una differenza sostanziale, tuttavia, le distingue : la religione e la scienza associata al capitalismo producono saperi stabiliti, da consumare, mentre la psicoanalisi inventa il sapere come enigma.

¹ Secondo l'espressione di Lacan tratta dal Seminario XVII. Lacan J., Il Seminario, libro XVII, *Il rovescio della psicoanalisi*, Giulio Einaudi, Torino, 2001, p. 31.

Pertanto, ciò che è cambiato, quale che siano il discorso e l'evoluzione della civiltà, o che potrebbe cambiare, non è il nostro rapporto al sapere ma il sapere al quale ci rapportiamo.

La tirannia del sapere è strutturale?

Parlare di una nuova tirannia lascia intendere che quest'ultima non è nuova.

Possiamo pensarla riguardo all'inconscio: "Ciò che voi fate, sa – sa ciò che siete, sa voi"². Lo stesso vale per il significante che determina il soggetto e lo marca anche nel suo corpo.

Questo vale anche a livello collettivo, la religione ne è l'esempio paradigmatico con la sua capacità di imporre un sapere senza preoccuparsi di quello dei suoi seguaci.

Il capitalismo non è più una nuova tirannia, conosciamo ormai da molto tempo le sue risorse.

Sa che la mancanza ci abita, ne dà prova in modo più eclatante della psicoanalisi e sa come tiranneggiarci con i suoi più-di-godere.

La nuova tirannia evocata da Lacan riguarda la burocrazia legata alla scienza per via della sua preoccupazione di mettere al posto del comando non già i significanti, veicoli di senso, ma le cifre o le lettere delle equazioni, fuori senso. Sappiamo, soprattutto nel campo della cura, quanto questo sia esponenziale.

Mentre la religione conserva una parte di mistero, detenuta non dal soggetto ma da Dio, la burocrazia e la scienza tentano di sopprimerla. Alla verità oppongono la certezza del tutto-sapere. Laddove il soggetto era assoggettato, probabilmente sottomesso, il tutto-sapere de-soggetta.

Quali conseguenze per la psicoanalisi in intensione ?

Due ipotesi :

- La prima può essere un ostacolo all'analisi. Se il ricorso all'analista resta frequente, il passaggio all'analisi appare più difficile a causa della tirannia e dell'ingiunzione del sapere, e in particolare a causa della svalorizzazione dei significanti a profitto delle lettere fuori senso. La cura è orientata dal reale ma passa attraverso i significanti, per quanto ingannevoli siano. Che cos'è la psicoanalisi se l'equivoco è scartato?
- La seconda, al contrario, può produrre apertura. Il reale elucidato dal tutto-sapere potrebbe rivelare un orrore di questo sapere, diverso da quello della psicoanalisi, ma tale che

² Lacan, J., *Les non dupes errent*, seminario inedito, lezione del 11 dicembre 1973: « *Ce que vous faites, sait – sait, s, a, i, t – sait ce que vous êtes, sait vous* ».

il passaggio all'analisi potrebbe offrire uno spazio di vita preferibile, da non deludere dal lato dell'analista.

Queste due ipotesi vanno ancor più ad interrogare il desiderio dell'analista e a metterlo alla prova.

Traduzione di Cristina Tamburini

Il sapere nel discorso analitico. Una ignoranza certa ?

Kristèle Nonnet-Pavois (Paris, EPFCL France)

A partire dalla lettura degli “incontri” che Lacan terrà nella cappella dell'Ospedale Sainte-Anne tra novembre 1971 e giugno 1972 sotto il titolo *Il Sapere dello psicoanalista* e della *Nota italiana*, 1973¹.

« Ognuno sa, molti l'ignorano ² »

È con queste parole che Lacan arriva a dire l'importanza che egli dà ai colloqui preliminari all'analisi. Questo inizio di frase però, prelevato qui, risuona con la sua introduzione a questo seminario parallelo, una serie di colloqui che egli tiene con gli specializzandi in psichiatria. Infatti, per entrare nella questione del sapere, Lacan fa passare il suo uditorio attraverso l'ignoranza. Egli inizia con l'ignoranza definita come quella che «è legata al sapere, [che] è un modo di istituire il sapere, di farne un sapere istituito³», ossia un sapere ben installato. Questo sapere qui, un sapere che regna, Lacan lo lascia al margine del cammino per proseguire verso

¹ Questo testo fa convergere due cartelli intercontinentali: Il Cartello-Tema: *Le savoir du psychanalyste / el saber del psicoanalista / o saber do psicanalista* con Anais Bastide, Julieta de Battista, Carole Leymarie e Dominique Touchon Fingermann ed il Cartello-Tema: *L'analyste comme produit de l'analyse et son lien à l'École*, a partire dalla “Nota Italiana” e del *Commento* di Colette Soler, con Diego Mautino, Chico Paiva, Claire Parada e Lia Silveira.

² J. Lacan, *Io parlo ai muri*, Astrolabio, Roma, 2011, p. 118.

³ *Ibid.*, p.98.

un sapere differente, quello della *dotta ignoranza* definita dal cardinale Nicolò da Cusa per il quale il sapere – o la verità – si trova in un posto determinato e inaccessibile. Così, raffigurarsi il non raffigurabile, approssicare l'inaccessibile, ecco un sapere indefinitamente perfettibile per l'ignorante che sarà tanto più dotto quanto più saprà di essere ignorante e quindi si avvicinerà incessantemente alla verità inafferrabile, laddove un Altro sa ma resterà inaccessibile.

Ci si appropcherà per questa via ciò che rileva del sapere dello psicoanalista ?

Il posto del sapere è prevalente nell'esperienza analitica perché è necessario per l'instaurarsi del transfert, quell'«amore rivolto al sapere»⁴ e al suo trattamento. Quindi, di quale sapere – e di quale ignoranza – si tratterà? Perché «questo non autorizza affatto lo psicoanalista ad accontentarsi di sapere che non sa nulla, perché quello che importa è ciò che egli è tenuto a sapere, [...] il non-saputo si ordina come il quadro del sapere»⁵. Ognuno sa il sapere stabilito. Molti ignorano che «questo sapere insaputo, è un sapere che si articola, strutturato come un linguaggio»⁶.

Un sapere dell'insaputo.

Soprattutto, considerando nella lallazione, nel farfugliare⁷ nelle «ombre e i buchi di muffa»⁸, gli «anfratti della parola e del discorso» come produzione di sapere.

Guardando «al di là del muro»⁹, al di là del senso, a ciò che scava l'oggetto *a*, questo «oggetto completamente estraneo alla questione del senso»¹⁰.

Orientandosi verso «là dove non c'è che il reale che si segnala dell'impossibile»¹¹.

Inciamo, assenza dell'ultima parola conclusiva, incontro con un impossibile, questo è ciò che fa il sapere che produce l'analista per far funzionare il discorso analitico, questo discorso «che si tiene precisamente sulla frontiera sensibile tra la verità e il sapere»¹². Il trattamento della verità in funzione nella psicoanalisi, verità che tramite il linguaggio non può che *semi-dirsi*, porta a produrre un rapporto inedito e singolare con il sapere, al desiderio di sapere.

⁴ J. Lacan, «Introduzione all'edizione tedesca degli *Scritti*», *Altri scritti*, Einaudi, Torino 2013, p. 550.

⁵ J. Lacan, 1967, «Proposta del 9 ottobre 1967 sullo psicoanalista della Scuola», *Altri scritti*, *op. cit.*, p.247.

⁶ J. Lacan, *Io parlo ai muri*, *op. cit.*, p. 106.

⁷ *Ibid.*, p. 146.

⁸ J. Lacan, Il seminario, libro XIX, *...o peggio*, Einaudi, Torino 2020, p. 68.

⁹ J. Lacan, *Ibid.*, p. 69.

¹⁰ J. Lacan, *Io parlo ai muri*, *op. cit.*, p. 149.

¹¹ J. Lacan, Il seminario, libro XIX, *...o peggio*, *op. cit.*, p. 69.

¹² J. Lacan, *Io parlo ai muri*, *op. cit.*, p. 102.

Nel disfarsi dell'ignoranza appassionata, del sapere stabilito, di un «io non ne voglio sapere niente», e anche nel non attenersi alla posizione dei dotti ignoranti non volendo sapere il limite del sapere articolato, allora l'analista «sa essere uno scarto. È ciò che l'analisi ha almeno dovuto fargli sentire»¹³. Questo, Lacan lo scrive, qualche mese dopo i colloqui alla Cappella di Sainte-Anne, a un altro uditorio, tripode italiano questa volta. «Scarti della dotta ignoranza»¹⁴ egli precisa per definire quel che fa il marchio di un analista; l'analista non si definisce di un sapere padroneggiato, ma piuttosto di ciò che resta d'impensabile, d'irrappresentabile. E nella sua Lettera, Lacan lo riformula così: «L'analista situa un altro sapere, in un altro posto, che deve però tener conto del sapere nel reale»¹⁵. Scarto questo che ha circoscritto l'orrore di ciò che sa, l'orrore della castrazione dell'Altro. Una barra si pone sull'Altro.

Sapendo che c'è del sapere che non si sa, ossia l'incompletezza del sapere che lascia intravedere un impossibile, l'analista saprebbe una ignoranza certa. Un sapere dello psicoanalista, al tempo stesso singolare e assicurato, portatore di un «desiderio inedito»¹⁶.

Traduzione di Diego Mautino

Il Maelström di una psicoanalisi,

Juan Del Pozo (Donostia-San Sébastian, FP dei Paesi Baschi, Spagna)

Diversi colleghi delle due sponde dell'Atlantico si sono riuniti sul tema della fine dell'analisi e delle sue implicazioni come la *passé* all'analista, il desiderio dell'analista, gli interventi e gli effetti dell'analista nella fase finale, i cambiamenti nell'economia di godimento del soggetto che si vede trasformato dall'analisi... il mio tema è «dal sintomo al sinthomo». La domanda su cosa sia un AE, ci ha messo al lavoro a partire dai testi emersi dalle varie testimonianze di

¹³ J. Lacan, «Nota italiana», *Altri scritti, op. cit.*, p. 305.

¹⁴ *Ibidem.*

¹⁵ *Ibid.*, p. 304.

¹⁶ *Ibid.*, p.305.

passee ed elaborazioni degli AE. Un materiale che ci aiuta a vagliare almeno la logica della trasformazione del soggetto dopo un'analisi a partire dalla clinica del suo caso.

A parte questo, ogni membro del cartel è legato agli altri da un'ignoranza che lo interroga a suo modo. L'equilibrio della solitudine da un percorso analitico più o meno prolungato crea un collegamento tra noi, cartellanti, attorno ai punti di ignoranza su cui ci interessava lavorare.

Sebbene la teoria sulla fine dell'analisi sia più o meno condivisa e accettata, tuttavia, ciò che riguarda l'esperienza vitale, esistenziale, dei partecipanti provoca una tensione volta a interrogare l'esperienza analitica e la sua fine. Il nostro cartel ha una vis divertente perché preferiamo non accomodarci acriticamente ai saperi consolidati, impedendo che le forme solenni coagulino i nostri scambi.

Questo fa sì che gli interventi passino attraverso una enunciazione propria che colora la nostra lettura e discussione di testi selezionati a partire da una risonanza nel caso che ognuno di noi è anche per la psicoanalisi.

Lo stile del cartel riunisce così stralci di umorismo e serietà, oltre che di antidogmatismo. Non so come dirlo meglio: prendere le distanze dalla psicoanalisi per indagarne la parte più intima. Delineare i suoi effetti oltre la credenza costitutiva del movimento iniziale del transfert. Il cartel non è un lavoro di una setta che idealizza un padrone del sapere. I fili del sapere sono ciò con cui deve essere allestito un artificio ma senza godimento/difesa innanzi al non-tutto della nebbia del reale.

Infatti, uno dei testi degli AE che abbiamo preso in considerazione come materiale di lavoro è quello intitolato *Nebbia*, della nostra collega Camila Vidal.

Il sapere della psicoanalisi è un sapere che, quando si incarna nelle individualità viventi di coloro che fanno l'esperienza analitica, non ammette una completezza, una totalizzazione, e l'esperienza dell'analisi è anche l'esperienza di una certa espulsione, di un certo esilio dal campo di un supposto sapere unificato. Una psicoanalisi permette l'esperienza clinica e singolare della non totalizzazione del sapere. Non solo teoria. Essere scarti del discorso, attraversare l'orrore di sapere e trovarvi una soddisfazione, tale è la sorpresa e il contributo della psicoanalisi.

Il sintomo che si apre al transfert può trasformarsi alla fine di un'analisi per un uso diverso da quello del godimento della credenza o dell'inganno del soggetto supposto sapere. Saper fare con il sintomo un uso diverso da quello del godimento, per causare il desiderio di sapere, sarebbe ciò che chiamiamo Sinthomo. Un uso: causare un desiderio (inedito perché prende in considerazione il reale). Causare la psicoanalisi. Ci siamo interrogati nel cartel sull'esperienza dell'orrore di attraversare che leggeremmo parallelamente a quanto diceva Lacan sugli analisti che provano orrore per il loro atto. Due Maelstrom differenti provenienti dalla letteratura, uno di Jules Verne in *20.000 leghe sotto i mari* dove leggerezza e sollievo sono riportati dal sopravvissuto del *Nautilus*, e un altro, quello di E. A. Poe, *Una discesa nel Maelström*, in cui è lo stesso narratore a testimoniare la sua trasformazione illustrando i diversi aspetti di un'esperienza lavorativa di trasformazione soggettiva nella letteratura.

Le testimonianze e i testi su cui abbiamo lavorato coincidono nell'affermare che questa trasformazione produce un cambiamento nell'economia libidica, una sorta di libertà e leggerezza nelle successive manovre del nuovo analista. Manifestato sotto forma di un affetto di soddisfazione. Ma, al tempo stesso, la difficoltà delle parole a raggiungere una trasmissione razionale che pretenda di essere completa. Resta che si trasmetta un desiderio che passi attraverso la clinica singolare di ogni analista. Forse ciò che ci si dovrebbe aspettare non è la piena testimonianza, ma la risonanza di un'audacia: quella di fare un passo più in là dell'orrore di sapere.

Camila Vidal dice che di fronte al discorso capitalista che vela i suoi impossibili e mostra solo risultati, la psicoanalisi permette di percepire lo scarto che tutti siamo del discorso, ma la cosa fondamentale è che lì può sorgere una nuova soddisfazione.

La destituzione del soggetto credente della fine dell'analisi può dar luogo al sorgere di un *zimbello* [*dupe*] in senso positivo.

Tuttavia, le questioni che ci interessano rimangono vive. Quello del momento singolare dell'emergere di un mutamento nella posizione soggettiva dell'analizzante. Quello dell'importanza dell'intervento dell'analista in quei momenti finali delle analisi perché si articoli con le finalità che gli sono proprie. Il cartel ci anima a non lasciarsi eccessivamente affascinare né frustrare dalle esperienze delle testimonianze di *passee* sempre mancanti rispetto a un sapere che pretenda di costituirsi come un tutto.

Traduzione di Susanna Ascarelli